

LA BATTAGLIA Ieri a Roma la Commissione attività produttive della Conferenza delle Regioni Chiusure festive, questione nazionale

Bolzonello ottiene una seduta sul problema. La linea: serrande abbassate oltre 10 giorni all'anno

TRIESTE - Le chiusure festive dei negozi e dei supermercati saranno al più presto al centro di una seduta della Commissione attività produttive della Conferenza delle Regioni.

La calendarizzazione fa seguito a un'esplicita richiesta formalizzata dal vicepresidente del Friuli Venezia Giulia, Sergio Bolzonello, che in "patria" sta predisponendo una norma da portare in Consiglio per disciplinare la chiusura in una decina di festività religiose e civili nell'arco dell'anno.

Bolzonello, in particolare, ha chiesto che le Regioni confermino la valutazione manifestata l'anno scorso, affinché si dichiararono favorevoli a una norma di legge nazionale che prevedesse oltre una decina di chiusure all'anno, posizione questa già trasmessa al parlamento al quale, in ultima analisi, spetta ogni decisione.

In queste settimane il vicepresidente e il suo staff stanno valutando quale sia la scrittura migliore della norma regionale, ben consapevoli del duplice rischio di un'impugnazione da parte del Governo davanti alla



VICEPRESIDENTE Bolzonello prepara una norma regionale sulle chiusure

Corte costituzionale per "invasione di campo" (in tema di libera concorrenza la competenza spetta in via esclusiva allo Stato), ma anche della possibilità che sia la stessa Commissione europea, proprio a tutela della liberalizzazione totale delle aperture, a contestare a Roma una norma friulgiuliana che si ponga in contrasto con le direttive di Bruxelles in tema di libero mercato.

Proprio dalle colonne del *Gazzettino*, peraltro, domenica scorsa Bolzonello ha chiarito di non voler ingaggiare una battaglia sul terreno giuridico, che peraltro vede la Regione nettamente sfavorita, ma piuttosto imporre una riflessione generale (e nazionale) sulla necessità di governare e mitigare la liberalizzazione attualmente in vigore.

Maurizio Bait

© riproduzione riservata

AFFONDO DEL SINDACATO

Dipendenti regionali filmati in pausa-caffè: scoppia la bufera

UDINE - Una trasmissione televisiva andata in onda ieri sera e organizzata dal blog *Il Perbenista* attorno alla pausa caffè dei dipendenti regionali della sede di Udine ha suscitato immediate e dure prese di posizione della Cgil Funzione pubblica, che ha scritto una lettera al direttore generale della Regione chiedendo di verificare se «possano configurarsi i presupposti per un'azione legale della Regione per diffamazione a tutela della personalità e della dignità morale e professionale dei propri lavoratori nonché della propria immagine».

La missiva del sindacato, firmata dal responsabile Funzione pubblica Cgil per i regionali Andrea Fumis, prende le mosse dall'anticipazione a mezzo stampa dei contenuti della trasmissione, nella quale si fa riferimento anche a un video che «immortalava un incessante via vai al bar della Regione in via Sabbadini a Udine» e agli interrogativi posti riguardo alla timbratura del cartellino. Fumis ricorda che «l'assentarsi dal servizio senza aver giustificato l'assenza mediante timbratura, oltre che fonte di responsabilità disciplinare, è anche fonte di responsabilità penale» e chiede alla Regione, insieme alla verifica di «eventuali violazioni di legge in termini di raccolta dei dati e delle immagini utilizzate», di «rendere noti alla stampa i dati relativi ai procedimenti disciplinari avviati e conclusi con provvedimenti espulsivi a carico di lavoratori dell'Amministrazione regionale per violazione dell'obbligo di timbratura e assenza ingiustificata, nonché le procedure informatiche in uso per il controllo delle presenze».

A.L.

© riproduzione riservata

IL CASO Il senatore torna sulla polemica e auspica un nuovo approccio dell'Occidente all'Islam Sonego, gli affari non giustificano il velo

TRIESTE - «Non può prevalere soltanto il principio che gli affari sono affari. È un fatto che quanto di orribile è avvenuto a Parigi e Colonia ha cambiato tutto, come avvenne negli Stati Uniti dopo l'11 settembre. E si tratta di una percezione di massa».

Il senatore Dem Lodovico Sonego, area rigorosamente bersaniana, torna sul... *luogo del delitto*, ossia la polemica da lui medesimo innescata sul velo in capo alla presidente della Regione Debora Serracchiani nel corso della missione istituzionale ed economica in Iran. «La vicenda del velo della presidente è emblematica di un quesito enorme. In quale modo ci rapportiamo con antropologie radicate e molto distanti dal principio di uguaglianza e di democrazia - chiede Sonego - e che per le ragioni più disparate hanno recentemente conquistato un inedito potere negoziale con l'Occidente democratico?».

Il parlamentare del Pordenonese rammenta che «chi mette in discussione l'uguaglianza tra uomo e donna mette in discussione la democrazia tout

court», aggiungendo che «è la democrazia per la quale la generazione che mi ha preceduto è salita in montagna e ha dato la vita». Quanto agli stranieri che vengono in Italia, «chi, espressione di tali antropologie, vive in Occidente va indotto a rispettare le nostre regole esercitando fino in fondo la forza della legge. Si

chiama integrazione». E tuttavia «l'integrazione è un processo lungo e faticoso e ha successo solo a patto che gli immigrati non siano troppo numerosi», osserva Sonego. «L'integrazione presuppone pertanto il numero chiuso e implica conseguenze sui flussi dei migranti».

Ma in Iran la donna deve portare il velo. In questi casi,

vedasi il "velo di Debora", «se l'Occidente si rapporta con tali interlocutori esclusivamente sulla base al principio *pecunia non olet*», come pare qualcuno proponga, iniziamo con la mercificazione della donna per finire con legittimare le esecuzioni degli omosessuali scagliati dal decimo piano», è l'affondo del senatore con annessa replica agli industriali che, ieri sul *Gazzettino*, hanno invece difeso la scelta di Serracchiani di velarsi il capo mentre firmava importanti accordi.

Invece Sonego avanza una proposta diversa: «L'Occidente, e la sinistra in particolare, debbono riproporre con molta energia la questione dell'universalismo dei diritti e della libertà». E siccome il senatore è impegnato anche sul fronte internazionale, «nell'Assemblea parlamentare dell'Ince mi sto adoperando per un avvicinamento della Turchia all'Europa, cosa utile anche dal punto di vista economico. Ma ciò - conclude - non può accadere a scapito dell'universalismo e della democrazia».

M.B.

© riproduzione riservata

Sappada in Fvg rinviato il confronto

UDINE - (AL) Slittata ieri la discussione in commissione Bilancio al Senato sulla norma per il passaggio di Sappada al Friuli Venezia Giulia. È il secondo ritardo in soli due giorni. All'origine, però, ci sarebbero problemi tecnici relativi ai lavori della commissione (le riunioni di ieri sono state molto brevi e connesse ai provvedimenti che debbono andare in aula), piuttosto che a una non volontà politica. Fatto sta che un iter avviato nel 2008, con la popolazione di Sappada che ha detto sì al passaggio (72% degli aventi diritto al voto), non vede ancora la fine. Oltre al voto della commissione Bilancio, al Senato deve esserci anche quello della commissione Affari costituzionali. Ultimo passaggio sarà l'aula della Camera.



SENATORE DEM Lodovico Sonego, esponente dell'opposizione nel Pd

Insulti in diretta alla "Zanzara" su Radio 24

TRIESTE - (mb) «Lei è un somaro». «E lei è somaro e maleducato, non si permetta mai più di chiamarmi». Questo e altro ieri pomeriggio in diretta su Radio 24 alla "Zanzara" fra il conduttore Giuseppe Cruciani e il sen. Lodovico Sonego, chiamato in causa per la polemica del velo di Debora Serracchiani a Teheran.